

## **UE, IL DILEMMA DI SALVINI**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 10 luglio 2019**

Si avvicina il 16 luglio, data che marcherà uno spartiacque nel rapporto tra Italia e Unione europea. Quel giorno si elegge il nuovo presidente della Commissione, nella persona della tedesca Ursula von der Leyen e non è ancora chiaro quale voto esprimerà la Lega di Salvini. Ai Ani del risultato, la decisione italiana non sposterà granché in ogni caso, poiché la maggioranza che sostiene la candidata del patto Merkel-Macron sembra solida, nonostante i malumori dei socialisti tedeschi. Tuttavia, sotto il profilo politico è della massima importanza stabilire dove andrà a collocarsi il "sovranismo" italiano. In altre parole, siamo alla vigilia di una svolta: potrà essere di tipo ideologico in chiave anti-europea; ovvero di genere pragmatico, volta a individuare una convivenza con la Uè. Nel frattempo c'è un indizio. Il ministro designato da Salvini agli Affari europei, il posto che era di Paolo Savona, sembra essere Lorenzo Fontana, l'attuale titolare del dicastero per la Famiglia. Ora, su questo nome si possono avere le opinioni più negative, a causa delle sue posizioni iper-tradizionaliste in stile anni Cinquanta. Tuttavia qui si parla di nominare una figura che dovrà occuparsi di "affari europei", terreno sul quale il designato sembra iscriversi al club dei pragmatici, appunto, e non degli ideologici a cui appartiene l'altro nome di cui si parla: il presidente della Commissione Finanze del Senato, Bagnai, uomo senza dubbio preparato ma che non fa mistero del suo convinto euroscetticismo. Se Salvini ha preferito Fontana, vuol dire che ancora una volta c'è differenza tra il dire e il fare: tra le arringhe anti-Ue e la relativa prudenza dei passi concreti. Qui è il dilemma: votare per la presidenza von der Leyen non sarebbe certo un passo facile per la Lega, ma votare contro potrebbe rivelarsi un errore politico impossibile da correggere. Conviene a Salvini mettersi all'angolo, in nome dell'anti-europeismo radicale? Probabilmente no, perché non troverebbe nemmeno Orbàn su quella trincea, essendo l'ungherese bene attento a non tagliare i ponti con il Ppe. Del resto, se Salvini avesse voluto aderire alla linea dell'isolamento e della sfida avrebbe cominciato indicando un ministro per gli Affari europei molto più aggressivo di Fontana.

E si arriva al punto cruciale. L'atteggiamento verso i nuovi equilibri della Commissione è destinato a pesare sulla questione del Commissario italiano. La richiesta ufficiale del governo è stata più volte ribadita: si vuole la Concorrenza, incarico delicato ma adeguato per l'Italia. Tuttavia qui si torna al bivio tra pragmatismo e ideologismo. Una Lega sfidante esporrà il suo candidato a una quasi sicura bocciatura da parte di un Parlamento che non ama l'anomalia italiana. Una Lega pragmatica può viceversa lasciare spazio al governo e ottenere il posto, ma dovrà presentarsi con una figura conosciuta a livello internazionale, non priva di esperienza e in grado di affrontare i "dossier" della Concorrenza. Un simile profilo si trova nelle istituzioni e anche nella storia politica degli ultimi vent'anni. Ma, se si esclude Giorgetti, non c'è nel gruppo dirigente del Carroccio salviniano.